

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## IRLANDA: la rivolta dei cattolici poveri contro l'ingiustizia e la segregazione

### SULL' ORLO DELLA GUERRA CIVILE Mezzi blindati inglesi entrano a Londonderry

Da diverse ore continuano gli scontri in varie città - Sono comparsi franchi tiratori protestanti che sparano contro i cattolici assediati nei loro quartieri da ingenti forze di polizia - Febbrili consultazioni di Wilson



LONDONDERRY - Un giovane cattolico lancia una bottiglia Molotov contro la polizia, nella zona di Bogside

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 14

A poche ore da un appello lanciato da Jack Lynch, primo ministro dell'Eire (Repubblica indipendente dell'Irlanda del sud) perché Londra solleciti l'invio di un contingente dell'ONU per ristabilire la pace nel Nord Irlanda, sconvolto dal conflitto fra protestanti e cattolici, il primo ministro britannico ha deciso di far intervenire a Londonderry le truppe di Sua maestà. Mezzi corazzati sono entrati ieri pomeriggio in città e truppe in assetto di guerra hanno preso posizione nell'edificio della municipalità e nella piazza Waterloo adiacente al quartiere cattolico di Bogside, assediato dalla polizia locale. L'intervento era stato richiesto dal governo dell'Ulster.

Dopo l'appello del primo ministro del governo di Dublino, di fronte al precipitare della situazione che da un lato spinge l'Ulster verso il baratro della guerra civile e dall'altro, con il passo di Lynch, minaccia di trasformare il conflitto in una questione internazionale, Wilson aveva precipitosamente interrotto le vacanze per incontrarsi col ministro degli Esteri Callaghan col quale è tornato a discutere questo pomeriggio l'impegno operativo delle truppe inglesi che già si trovano sulla zona. Contemporaneamente

si riuniva anche l'amministrazione dell'Irlanda del Nord per decidere se chiedere l'intervento britannico o se continuare invece con l'attuale disastrosa tattica dilatoria. L'allarmante situazione che è andata sviluppandosi, può ancora essere considerata un «affare interno»? Non può esserlo per il regime nord-irlandese di Belfast che ha chiaramente perduto il controllo della situazione. Rischia anche di sfuggire dalle mani di Londra per aver questa tardato fino al limite estremo del cinismo prima di assumersene la responsabilità diretta e che quando si è decisa non ha saputo far di meglio che far intervenire i mezzi blindati.

L'intervento di Jack Lynch suscita come una dura condanna della inettitudine del gruppo di potere unionista locale ormai impotente di fronte agli avvenimenti e come amara riprovazione della colpevole passività inglese.

Il quadro generale della tormentata regione non potrebbe essere più drammatico: nelle ultime ventiquattro ore i due settori della comunità in lotta hanno preso a fare uso delle armi da fuoco. Franchi tiratori protestanti sono stati segnalati a Londonderry; hanno preso di mira, al centro cittadino, il quartiere cattolico di Bogside dove gli abitanti asserragliati nelle case conducono una battaglia con i reparti di polizia. Anche questa ha ripetutamente aperto il fuoco. Il numero dei feriti è imprecisato. Chi cade, da parte cattolica, non vuole né può recarsi agli ospedali; viene curato dai compagni di lotta; talora è accompagnato al di là della frontiera, nel territorio della Repubblica del sud. Il cui governo ha fatto predisporre un servizio di ambulanza e di ospedali da campo.

Vi è anche stato un dislocamento di truppe e mezzi militari dell'Irlanda del Sud la cui entità è sconosciuta, ma appare consistente. La funzione di questi reparti, per il momento è soprattutto quella di tener d'occhio i movimenti di circa duemila patrioti repubblicani mentre l'IRA (l'organizzazione clandestina che da mezzo secolo opera come armata di liberazione nazionale) è in procinto di trasferirsi dal sud al nord.

Lynch con la sua precisazione di ieri ha rievocato il dato controverso della «sparizione» del 1920 ed ha chiesto d'urgenza la riapertura di trattative col governo britannico sull'intero problema irlandese e su quello che egli ha definito «l'obiettivo storico della riunificazione nazionale».

La faccenda, come si vede, si complica per l'inevitabile intervento di tante parti interessate, per l'intrusione di numerose note discordi, per il riaccendersi di quella tipica confusione di obiettivi e di ideali che ha sempre caratterizzato, nei secoli, la questione irlandese.

Sul tetto della più alta casa di Bogside a Londonderry sventola da ieri il tricolore irlandese. In basso, le barricate vengono continuamente rafforzate mentre, nel caldo dello scontro, la strategia degli assediati si va di ora in ora potenziando. Il lancio delle bombe al petrolio si è rivelato assai efficace. Altri sessanta poliziotti risultano feriti. In mezzo al popolo di Londonderry in lotta c'è la ventunenne Bernadette Devlin il più giovane deputato del Regno Unito, eletta lo scorso aprile sotto l'impeto del genuino entusiasmo che aveva accettato.

Antonio Bronda

(Segue in ultima pagina)

INIZIATO IL PIU' LUNGO «FINE SETTIMANA» DEL 1969

## Ferragosto: il tempo delude

### La vacanza condizionata

IN UN NOTO settimanale qualche tempo fa è apparso il parere di uno psicanalista sulle vacanze. Sentenziava laconicamente: «La natura è prima di tutto la Madre. Ritornare alla natura vuol dire cercare di rafforzare il proprio io con un ritorno alla Madre, con la quale ci si era identificati al tempo di un primo stadio psichico». Tutti (o meglio, dieci milioni di italiani) dalla mamma per Ferragosto? Chiama per forza l'ironia una visione così parziale e in un certo senso «retroattiva», anche perché di questi tempi si fa piuttosto sempre più evidente la lacerazione tra l'essere intimo e l'essere sociale dell'uomo, tra i suoi desideri e la possibilità di appagamento.

La più clamorosa (e la più ovvia a dirsi) è quella di tutti coloro che non sanno neppure che cosa siano le ferie per ragioni varie che hanno radici ben precise in una società di classe. Vi sono italiani che ottengono di essere pagati per non farle, malgrado la sentenza della Corte dei Conti sul diritto inalienabile del lavoratore al riposo annuale. Vi sono perfino giovani operai e operai che a Milano e a Torino conoscono la catena, ma non sanno che cosa sia il mare. Vi sono le famiglie pugliesi che, nomadi del nostro tempo, in questa stagione passano dal tugurio intorno a Bari alla baracca intorno a Matera, per raccogliere il tabacco. Vi sono insomma tutti i cittadini che abbassano le statistiche del già magro reddito medio con introiti di fame. La vigilia di ferragosto, una fruttivendola romana risponde al telefono, e a chi domanda dove sia sua madre dice: «E' in ferie». «Dove?», le chiedono. «Su una sedia, qui fuori della porta».

Ma sarebbe sciocco constatare che il fenomeno di massa del «grande esodo» c'è stato negli ultimi anni (non è del resto il minimo che possa esigere la classe lavoratrice, che si è conquistato il diritto alle

ferie, da un paese che si vanta di essere diventato, a sue spese, la settima potenza industriale del mondo?). Tuttavia l'incontro con la Madre, secondo i termini dello psicanalista, o meglio con la natura, avviene in un modo tutto particolare, tipico della speculazione che ha pianificato a suo piacere gli alberi, le spiagge, la montagna e il mare.

Ferie come parentesi di vita, non come naturale continuità, come oblio dei giorni infernali in cui si è invecchiati durante l'anno, come affannoso ricupero di salute sperata e rubata in 350 giorni. E in questo quadro l'invito pressante a non pensare. Basta vedere che cosa gli italiani leggono in villeggiatura: in testa nelle statistiche sono i libri di moda e di cucina (le casalinghe non fanno il part time, si sa, neppure fuori casa), seguono i gialli e i libri di avventure. Il riposo è riposo, è vero, però alle spalle di questi italiani ritroviamo il poco tempo libero dei mesi lavorativi, le lacune di cultura generale, le difficoltà ad accedere a tipi di divertimento intellettuali che non siano l'evanescente. Deputati, diciamo, anche della cultura, oltre che di una organizzazione collettiva delle vacanze che faccia risparmiare tempo, denaro e anche fatica.

DI NUOVO, che cosa c'è per le strade e nei luoghi di villeggiatura? Le rolotte non soltanto di stranieri, che si arroccano nel camping e a volte ripropongono assurdo allettamento delle stanze, doppi servizi della città; le tende da gran risparmio, usate soprattutto dai giovani; i «villaggi» da turismo medio, dove si invitano gli ospiti a «dimenticare» se stessi e la realtà con ridicoli gettoni al collo invece di denaro nel portafoglio, e con un'impacciata separazione dagli indigeni — quelli tra i quali arriva invece l'emigrante, per le sue ferie ricche di altre implicazioni.

C'è poi il fenomeno della seconda casa, che sta investendo fasce non trascurabili del ceto medio, indotto per forza a pensare che vi sia convenienza a comprare — in contanti, a rate, in cambiali fino alla terza generazione — piuttosto che pagare gli alti affitti. Lo stesso culto della proprietà privata alimentato dalla speculazione sugli affitti in città. Terreno-fazzoletto, «villetta» fantasia (un pizzico di Le Corbusier, di Alvar Aalto, di Wright) balconcino che finge di essere un terrazzo; l'imitazione, insomma, dei cottages americani visti nei film, ma a dimensioni ridottissime e a costi salassissimi, in un caos edilizio di cui misureremo fino in fondo le conseguenze nel futuro.

QUESTA, dunque, è la madre natura, artefatta e invecchiata anzitempo, nell'epoca delle ferie. Ma c'è anche chi rifiuta del tutto il suo incontro (figli snaturati?) e dirotta verso altri paesi, altri incontri, altre esperienze. I giovani, certo. E non solo i giovani, né solo gli studenti. Sono sempre di più gli italiani, anche tra gli operai, ad aggirarsi per l'Europa, soli o con famiglia, animati da una curiosità non da turismo da cartolina. Curiosità sul costume, sulle arti, sul lavoro, sulla realtà sociale diversa dalle loro, domande, incontri: l'immagine dell'italiano gallista si sfoca e dà spazio a quella di un uomo avido di conoscere, di confrontare, di capire, oggi e in prospettiva, come vanno e come devono andare le cose.

E' così che, malgrado tutto, in vacanza italiana o all'estero, si continua, anche a Ferragosto, ad esercitare il pensiero, diritto inalienabile dell'uomo (non è necessario, per questo, una sentenza della Corte dei Conti) e, nel riposo, spesso condizionato dagli altri, a sentirsi ed essere uomini liberi.

Luisa Melograni



Sotto la pioggia al Nord, sotto un sole cocente al Sud (l'Italia è divisa meteorologicamente in due zone) è iniziato l'ultimo atto dell'esodo di Ferragosto. Un rito al quale pochi rinunciano anche se, in partenza, sanno quello che troveranno: spiagge affollate, strade ingorgate.

Particolarmente affollate ieri le strade di confine dove ai valichi si sono formate code di automobili con targa straniera che non hanno precedenti. Si calcola che in questi giorni siano transitati ai valichi 6 milioni di turisti. Cifre ufficiali dicono che, rispetto all'agosto delle scorse anni l'aumento globale del traffico è stato del 15 per cento. Anche le partenze via aerea e via treno sono aumentate.

Adesso si spera in qualche giorno, o meglio in qualche ora di sosta. La polizia stradale ha previsto che il rientro massiccio avverrà nei giorni 22, 23 e 24 agosto.

Il tempo è meno bello di quanto si sperasse: al Nord, sotto Toscana e sulla Sardegna si prevedono annuvellamenti e piogge sporadiche. Temperature in aumento al Sud, in diminuzione al Nord.

L'allucinante tragedia di Canale d'Alba

## La piccola Maria Teresa poteva essere salvata?

L'autopsia ha rivelato che causa della morte è stata l'asfissia



Una immagine di qualche anno fa di M. Teresa Novara

● L'agghiacciante vicenda della tredicenne Maria Teresa Novara vede emergere alcuni tragici interrogativi. Sembra quasi certo che altre persone, oltre al Calleri, fossero a conoscenza della segregazione in cui la ragazzina era tenuta

● L'indagine della polizia è stata lenta. Se i carabinieri avessero affrontato con rapidità il «caso Calleri» Maria Teresa — quasi certamente — sarebbe stata ritrovata ancora in vita. Era morta, per asfissia, 48 ore prima dell'irruzione nella cascina

● Il diario della piccola vittima rivela che non si è trattato di un rapimento, ma di una «romantica» fuga da casa. A pag. 5

Allarmanti sviluppi della situazione

ai confini tra l'Unione Sovietica e la Cina

## CONTINUANO GLI SCONTRI alla frontiera del Sinkiang

Le notizie diffuse da Radio Pechino — I cinesi annunciano di essersi ritirati su nuove posizioni — A Mosca aspri commenti della Pravda sulle «mire annessionistiche della Cina»

A pagina 12

Nuove rivelazioni contro Kennedy



L'inchiesta aperta contro il senatore Kennedy, per l'incidente in cui ha trovato la morte Mary Jo Kopechne, ha fatto venire alla luce alcuni particolari che, in un primo momento, erano stati tenuti nascosti. A PAG. 4

Sharon uccisa durante un droga party?



La polizia di Los Angeles indaga su un illegittimo d'apporto trovato nella macchina di Jay Sebring. Si è tentato all'ipotesi di un suicidio a base di stupefacenti. A PAG. 4

## A chi giova?

ERA, purtroppo, assai giustificata la cautela con la quale alcuni giorni fa esprimevamo il nostro scetticismo per la conclusione positiva delle trattative cino-sovietiche sulla navigazione dei fiumi. Era stata data, a Khabarovsk, una prova importante del valore del negoziato, unica via da praticare — questa e la nostra fermissima convinzione — per riportare alla normalità le relazioni tra i due Stati. Ma al di là di quel protocollo si imponeva e si impone una valutazione realistica del contratto in sé della profonda divisione che contrappone oggi le due maggiori potenze del campo socialista, e di cui la controversia sulle frontiere è solo una spia.

Ed ecco i nuovi scontri di confine. Reparti sovietici e reparti cinesi che si affrontano lasciando dei morti sul campo. Note di protesta dall'una all'altra parte e scambio di accuse pesanti. Un linguaggio che non aiuta a comprendere. Non si può ragionare politicamente, com'è necessario, attraverso comunicati militari.

UNA ricostruzione precisa della meccanica degli ultimi fatti e, allo stato attuale, impossibile. E se anche non lo fosse resterebbe egualmente in piedi il vero problema che non si allista con le cartine geografiche ma con una analisi lucida dei motivi del contratto, delle sue origini e componenti politiche, economiche, ideali. Se si riuscisse a fare un passo avanti in questo senso, l'intero movimento comunista non avrebbe solo più chiari alcuni aspetti della questione; avrebbe soprattutto un metodo per discutere, orientarsi meglio, stabilire forme originali di collaborazione funzionali ad una moderna prospettiva rivoluzionaria, ant imperialista. Un tale sforzo non abbiamo cercato di compiere e intrinsecamente questa è una richiesta obiettivamente non solo a noi.

E se parliamo di un modo nuovo non è per nascondere il merito della questione. Anzi, proprio perché sappiamo che essa coinvolge forze e problemi di dimensione mondiale ci preoccupiamo che vengano ricercate e instaurate le condizioni basilari della critica se non accettiamo lo status quo come un limite insuperabile e non cerchiamo di capire in che modo si può fondare una nuova unità, un nuovo internazionalismo. Non è la crisi della vecchia unità che si deve lamentare oggi, ma la mancanza di una proposta politica positiva e di una azione politica che siano all'altezza dei problemi posti al socialismo dalla sua stessa espansione e delle contraddizioni che scoppiano nel campo dell'avversario. Esse ricordano al proletariato ogni giorno — ai tratti del Vietnam o dell'Irlanda o della svalutazione del franco — che il nemico da battere è qui.

TANTO più dolorosa ci appare, perciò, la vicenda che oppone due Stati come l'URSS e la Cina, figli di grandi rivoluzioni. A chi giova, se non all'avversario? Noi vogliamo augurarci che sia questa considerazione a prevalere, che i responsabili siano in grado di misurare ciò che essi perdono e ciò che il rivoluzionario di tutto il mondo perdono assieme a loro. E' l'idea stessa del socialismo — come ammonì Tolstoj — che ne viene distrutta. Bisogna che le armi lascino che si evitino assolutamente sviluppi peggiori, che ci si disponga subito alla trattativa. Al confine tra il Sinkiang e il Kazakistan o sulle rive dell'Ussuri non c'è «vittoria» per nessuno.

FR. P.